



*Dieci anni di metodo Gordon in Italia*

## CIAO MUSICA!

di Roberta Bellucci

*I bambini a lezione di musica. Ancora piccolissimi, neonati addirittura, una volta a settimana accompagnati dai genitori. Unici strumenti didattici la voce, il corpo, il movimento. L'idea centrale del metodo Gordon è l'audiation: occorre fornire ai bambini stimoli vari e corretti*

**A**rriviamo, come al solito, un pò trafelati: Claudio devo tenerlo saldamente per mano, perché tra il biscotto che sta sbocconcellando e la giacca che lo ingombra inciampa praticamente ad ogni passo! Quando entriamo Mariagrazia, Maggy, come si fa chiamare dai bambini – rassegnata dal fatto che tanto storpiarono anche il suo nomignolo – è già pronta: tappetone a fiori steso sul pavimento, diapason in mano e calzini antiscivolo a forma di mucca infilati ai piedi.

Un saluto, il tempo di togliersi giacca, cappelli, scarpe e calzini, mettersi doppi calzini e anche noi siamo pronti: comincia la musica!

Abbiamo iniziato, mio figlio ed io, quando lui aveva solo 13 giorni; lezioni di gruppo, 45 minuti a settimana; lui, ovviamente, abbassava l'età media, ma neanche di troppo: gruppo dai 13 ai 18 mesi; ora di anni ne ha due compiuti e con il crescere dell'età è cresciuto il divertimento e la capacità di interagire e divertirsi: se all'inizio il suo momento preferito era la 'ninna nanna' africana che Mariagrazia cantava con

voce morbida e che, puntualmente, lo faceva addormentare, ora la parte che ama di più è il gioco della giostra con la melodia veloce durante la quale si gira in cerchio. La lezione segue uno schema strutturato in modo riconoscibile, come si conviene ad un corso per bambini che, come si sa, amano la rassicurazione dei riti ben delineati: canzone di benvenuto per gradi congiunti dove ogni bambino viene salutato per nome prima dall'insegnante e poi dall'intero gruppo che, a mo di responsorio, ripete dopo l'insegnante medesime parole e medesima melodia, canti melodici, canti ritmici giochi di movimento, canto finale dove si saluta la musica: "La musica è finita, presto ricomincerà", ci tranquillizza!

Prima ed ultima, le uniche due canzoni dove si usano parole, per il resto tutto si canta, ma solo con sillabe sonore: bam, pam, al massimo tam; mai associare parole e musica: secondo Gordon il bambino rischia di essere talmente attratto dal significato verbale da non riuscire a concentrarsi sulla musica.

Gli strumenti didattici utilizzati sono la voce, il corpo e il movimento. Così come i bambini imparano a tro-

vare la propria voce parlata ascoltando gli adulti che parlano con loro e cercando di imitarli, così possono imparare a trovare la loro voce cantata solo se un adulto si propone come modello da imitare, cantando per loro. Legnetti o altri tipi di strumentini, lettori CD, audiocassette o videoregistratori sono non solo sconsigliati perché potrebbero essere fonte di distrazioni, ma vengono addirittura considerati limitanti per l'attività didattica.

L'idea centrale è fornire stimoli musicali il più possibile vari e qualitativamente corretti: perché l'audition sia completa il bambino deve ricevere quanti più stimoli possibili. Da qui il motivo per cui si cantano canzoni non solo in tonalità maggiore e minore, proprie della musica moderna, ma anche nei modi antichi. Lo stesso criterio di varietà vale per l'aspetto ritmico che non si limita a proporre tempi regolari, ma allarga il campo a ritmi inusuali come quelli della musica popolare dell'Africa e dell'America latina, caratterizzati da ritmi composti e sincopati. Poiché il canto deve essere il più possibile intonato, per evitare che il bambino interpreti la mancanza di intonazione come una caratteristica, l'uso del diapason è lo strumento fondamentale di ogni insegnante Aigam, consentendo una continua verifica della propria personale intonazione.

Il diapason però è anche strumento per sperimentare direttamente l'effetto fisico del suono. Grazia lo fa vibrare e, dopo averne ascoltato il suono, se lo posa sulle mani o sulla fronte. L'attenzione dei bambini non tarda a risvegliarsi e immediatamente tutti vogliono a loro volta ascoltare la musica prima nelle orecchie e poi, di volta in volta, sul dito, sulla fronte, sul naso, sui piedi...

Il solletico che il diapason produce è la riprova certa che la musica è qualcosa di concreto con cui si può cominciare a giocare. Per i bambini più timidi o che oggi sono poco desiderosi di lasciarsi coinvolgere con facilità il trucco è presto trovato: mamma e papà giocano per primi con il diapason e, dopo averne sperimentato l'effetto, si trastullano in un sorriso sorpreso e beato che inevitabilmente convince il bimbo a lasciarsi tentare.

A questo punto si canta! I genitori, come sempre all'inizio un po' imbarazzati, poi sempre più convinti, sostengono il canto con accompagnamenti ritmici o con semplici ostinati, mentre l'insegnante canta la linea melodica muovendosi in modo il più possibile fluido e morbido. La prima parte della lezione si svolge in modo composto, in un clima decisamente concentrato. Gli adulti sono sulla coperta, seduti per lo più a gambe incrociate, pronti a seguire le istruzioni non verbali da Grazia e ad imitarne i gesti e il canto; i bambini sono per lo più seduti appoggiati ai genitori, qualcuno ogni tanto si alza e torna a sedersi; tutti sembrano molto attenti nel seguire i movimenti dell'insegnante.

Il lavoro si indirizza, rispetto al gruppo, in due diverse direzioni: momenti in cui lo stimolo musicale deve riguardare tutto il gruppo e dunque tutti i bambini devono potersi sentire interessati e richiamati dall'input musicale e momenti in cui, poiché ognuno possiede un proprio sviluppo personale, l'attenzione si concentra verso un solo bimbo. All'interno della lezione, insomma, si alternano momenti di maggior coinvolgimento generale a momenti durante i quali l'insegnante canta per ogni singolo bambino brevissimi incisi a lui dedicati.

Con un termine mutuato dal linguaggio jazzistico Gordon definisce questi incisi patten; il patten è un brevissima sequenza ritmica o tonale, composta di un numero di suoni compresi tra due e quattro circa che rappresentano un'esemplificazione della sintassi tonale della musica. Il patten viene proposto dall'insegnante in relazione al grado di sviluppo musicale nel quale il bambino si trova e rappresenta l'equivalente delle prime parole che il bambino impara a ripetere. Come è impensabile che il bambino, nonostante sia in grado di comprendere intere frasi, riesca con facilità a ripeterle e a formularne alcune autonomamente prima di possedere un vocabolario ricco ed una adeguata capacità logica, così, in campo musicale è necessario che,



accanto all'ascolto di brani complessi, gli sia dato il modo di interagire rispondendo con qualcosa di adeguato alle sue capacità. Il bambino imparerà, durante il suo percorso musicale, a riconoscere e a ripetere i patten che gli sono proposti proprio come, nel corso della sua vita, impara a riconoscere e a ripetere le parole che gli serviranno per costruire frasi di senso compiuto. La sovrapposizione e l'alternanza di questi due approcci, gruppale e personale, non genera confusione ma, al contrario, ricchezza: i bambini che hanno già superato alcune difficoltà sono gratificati dal ricevere nuovi stimoli e al contempo confermati nei risultati ottenuti dal sentire ripetere patten di cui loro già conoscono struttura e senso. I bambini più piccoli o con un livello di audition meno sviluppata ricevono al contempo patten adatti alla loro zona di sviluppo prossimale e sono stimolati dai traguardi raggiunti dai più grandi. Ad un tratto il gioco si scatena: Matteo, 24 mesi, si appoggia al portaombrelli, un oggetto grande, di legno intagliato; Maggy, pronta a recepire ogni stimolo, gli si avvicina e canta un patten prima fuori, poi dentro il portaombrelli, che amplifica l'effetto

del suono. Marta, 28 mesi, osserva rapita Mariagrazia e Matteo che ora si alternano in proposte e risposte. Ogni volta che il bimbo produce un suono o un verso, Mariagrazia lo ripete. Attraverso un gioco di finzione un oggetto qualsiasi è diventato lo spunto per un gioco ricco di simboli che terrà i bambini occupati per più di 15 minuti e che ben presto coinvolgerà tutti. Il portaombrelli è diventato uno strumento musicale, cassa di risonanza che ben si addice alle sperimentazioni di dialoghi basati sul canto.

Patten di tre, quattro note vengono raccolti nelle mani e lanciati, come acqua fresca contro il viso dei bimbi cui sono indirizzati: Claudio, che ogni volta fa il gesto di ripararsi il viso per non essere bagnato troppo e che poi si passa le manine sul volto per asciugarsi, sembra aver perfettamente compreso il senso di questa nuova e ludica realtà ed imita Mariagrazia che mette la musica nelle scarpe, nei calzini, e la fa diventare benzina necessaria a far girare la giostra improvvisata con la coperta, giostra che riscuote grande successo.

Alcuni bambini – come sempre nessuno viene forzato – si siedono al centro della coperta; gli adulti e i bambini che non salgono sulla giostra fanno i macchinisti e, tirati su i lembi della coperta, girano in tondo, a ritmo di musica; sono particolarmente indicate le canzoni con andatura allegra che possano prevedere di girare prima da una parte e poi da un'altra, oppure di andare avanti e indietro rispetto al centro della coperta. Dopo qualche minuto la giostra si ferma, perché, ci spiega Maggy, non ha più benzina: "Chi vuole mettere la benzina?" Mariagrazia propone come al solito un patten. Marta guarda assorta, ma non da risposte. Il suo papà è invitato a rispondere al suo posto. Gioia propone la sua risposta assolutamente intenzionale che di solito consiste nel non accogliere la sillaba BA che le viene proposta, ma in un patten tonale di due o tre note costruito sulla sillaba MA, a lei più congeniale e che di solito forma un intervallo dominante - tonica o, addirittura, un arpeggio discendente sulle tre note dell'accordo maggiore.

Un'attenzione particolare è dedicata al movimento. Già Dalcroze aveva evidenziato come molti dei problemi ritmici dipendano dall'incapacità di sentire il tempo e di "viverlo" attraverso il corpo. Durante la lezione si punta molto sulla certezza che la capacità di avere un movimento fluido rispetto alla musica sia indispensabile per imparare ad essere ritmici. L'apprendimento del movimento si basa su quello che Gordon definisce "movimento continuo e sostenuto" e che rielabora sulla base dei quattro punti già esposti nel metodo Laban: Flusso, Peso, Spazio e Tempo. Già Laban aveva sottolineato come "La persona che ha imparato a relazionarsi allo spazio e a sentirlo fisicamente, possiede l'attenzione. La per-

sona che padroneggia la sua relazione con il senso del peso possiede l'intenzione e, quando si accorda al tempo, possiede la decisione. Attenzione, intenzione e decisione sono stadi della preparazione interiore di una azione corporea esteriore. Questa si realizza quando, attraverso il flusso del movimento, questo trova una concreta espressione nel corpo". Il movimento è una caratteristica che i bambini mettono in atto spontaneamente quando ascoltano musica e che si presenta priva di schematismo o di rigidità. Questa capacità, se non adeguatamente sviluppata, rischia di perdersi con la crescita, lasciando spazio all'incapacità di muoversi in modo fluido e continuativo. Ancora una volta, dunque, si sottolinea la necessità di lasciare il bambino libero di seguire le sue inclinazioni naturali, non forzandolo in alcun modo. La decisione di non servirsi di un apposito strumentario, come ad esempio quello pensato da Orff, si spiega proprio con la volontà di non bloccare il movimento del bambino nella ripetizione di gesti-suono sempre identici a se stessi, ma di lasciarlo libero di gestire il proprio corpo ed il proprio peso nello spazio in modo fluido rispetto alla musica.

La lezione, ormai sta per finire; dopo la giostra i bambini tornano a sedersi, in cerchio, accanto ai genitori. Si canta la canzone: "Musica, Musica, Musica, ciao! la Musica è finita, presto ricomincerà! Musica Ciao!" Ormai noi genitori la conosciamo a memoria, quindi abbandonata ogni remora, cantiamo praticamente a squarcia gola e Mariagrazia improvvisa un controcanto che termina all'ottava alta, dopo una bella cadenza sensibile-tonica!

E' ora di rimettere le scarpe e tornare a casa. Claudio, però, in modo un po' sornione, tenta un'ultima manovra: finita la canzone grida: "Ancora!". Mariagrazia lo asseconda e si canta ancora una volta. Poi riprendiamo giacche, cappelli, sciarpe e scarpe, tanto l'appuntamento è già fissato alla settimana prossima!  
*(Sul prossimo numero i principi del metodo Gordon)*

